

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Agosto 1996

Anno XXII - n. 13

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (Lm. 6,1)

“*Exurgat Dominus et dissipentur inimici Eius*” LA NUOVA ESEGESI «SCIENTIFICA» SCONFESSATA DALLA SCIENZA

Sul quotidiano «cattolico» *Avvenire* del 24/6/96, nella rubrica *Cultura e Religioni* [sic!] Francesco Ognibene offre un resoconto (un po' di parte) della polemica intercorsa sul supplemento culturale de *Il Sole-24 ore* tra il ben noto papirologo tedesco Carsten Peter Thiede e il rumoroso portavoce del modernismo biblico in Italia mons. (!) Gianfranco Ravasi. La rigida, inflessibile «teoria» di questo «biblista», già membro della «nuova» Pontificia Commissione Biblica (che non è più organo del Magistero, ma i cui membri sono pur sempre nominati dall'alto) è la seguente:

«In qualsiasi data vogliamo collocare gli scritti evangelici, essi non cessano di essere “Vangeli”, cioè “buone notizie”, nei quali gli eventi storici non sono raccolti per ragioni storiografiche, bensì per finalità kerigmatiche. L'intreccio tra storia e fede è, quindi, inestricabile perché è proprio del genere adottato».

Ci sarebbe da domandarsi col card. Siri perché mai per questi «nuovi esegeti» “predicare” equivale ad “alterare”: per loro non si può predicare (il Kerigma non è altro che la predicazione) senza alterare la storicità dei fatti predicati, così come non si può credere senza «trasfigurare» i fatti creduti (G. Siri *Getsemani - Riflessioni sul movimento teologico contemporaneo*). Inoltre, come giustamente osserva il Thiede «non corrisponde a verità ciò che Ravasi dice, che gli eventi “non sono raccolti per ragioni storiografiche, bensì per finalità kerigmatiche”. Gli storici sono giudici migliori e può essere sufficiente ricordare ai lettori l'introduzione al Vangelo di Luca. Questa introduzione combina la pretesa esplicita di scrivere storia con l'uguale esplicita intenzione di aiutare

nella comprensione della fede precisamente perché essa è radicata in fatti storici documentati da testimoni oculari. Leggete Luca, I, 1-4. Ravasi può decidere di non credere a San Luca. Ma onestamente non può dire che Luca non intendesse scrivere storia. Per Luca, **storia e fede non sono opposte. Solo quando le fondamenta storiche sono stabilite, la fede può svilupparsi liberamente ed energicamente, senza doversi guardare indietro continuamente**» (*Il Sole-24 ore* 16 giugno 1996 p. 23; i neretti sono nostri). Ma — si sa — la «trasfigurazione per fede» dei fatti evangelici e della figura storica di Nostro Signore Gesù Cristo è un «domma» del modernismo (v. San Pio X *Pascendi*) e i neomodernisti intendono restarvi fedeli.

Ad ogni modo, se per il Ravasi l'intreccio tra storia e fede nel Vangelo è «inestricabile», la logica vorrebbe che circa la datazione dei frammenti di papiro contenenti testi evangelici egli lasciasse il dibattito ai papirologi, che in materia sono i soli competenti. Tanto più che il Ravasi è già uscito malconcio dalla lotta ingaggiata a priori contro 7Q5, il 5° frammento papiraceo rinvenuto nella settima grotta di Qumran presso il Mar Morto ed identificato dal gesuita O'Callaghan fin dal 1972 con l'Evangelo di San Marco cap. 6 vv. 52-53; identificazione convalidata dallo stesso Thiede nel 1986 ed oggi da altri papirologi insigni. In quella circostanza il Ravasi diede prova del suo rifiuto aprioristico parlando di frammento in lingua ebraica, laddove 7Q5 è in lingua greca: evidentemente questo cultore dell'«esegesi scientifica» molto poco scientificamente non si era curato di dare neppure uno sguardo alla riproduzione fotografica di 7Q5 (v. sì sì no no 15 febbraio 1993 p. 6!).

Lo stupore di un acattolico

L'apriorismo del Ravasi è venuto nuovamente alla ribalta in occasione della mostra sugli antichi papiri «*Dalla terra alle genti*» inaugurata a Rimini nel marzo scorso. In quell'occasione «i papiri della settima grotta con al centro l'esplosivo 7Q5 han lasciato i depositi climatizzati e blindati dalla Israel Antiquities Authority per essere esposti a Rimini nell'ambito della splendida mostra sul “La diffusione del Cristianesimo nei primi secoli”» (Vittorio Messori). Oltre 7Q5, nella mostra sono stati esposti P64/67, che sono i tre frammenti dell'Evangelo di San Matteo, conservati nel «Magdalen College» di Oxford, esaminati dal Thiede e da lui datati tra il 30 e il 70 d. C. Ne parlammo su sì sì no no 15 aprile 1995, allorché la scoperta fu annunciata dal *Times* di Londra. Ora è uscito il volume col quale il Thiede offre le prove scientifiche della sua datazione: «*Testimone oculare di Gesù. La nuova sconvolgente prova sull'origine del Vangelo*» (ed. Piemme, Casale Monferrato 1996). G. Ravasi lo presenta ironicamente dall'alto della sua... incompetenza sotto il titolo: «*Dammi un frammento di papiro e ti fabbrico un best-seller*».

«Collocati comunemente attorno alla fine del secondo secolo, questi frammenti sono stati di nuovo studiati da Thiede il quale ha proposto per essi una datazione sensazionale, prima del 70; contemporanei di quell'altro famoso papiro scoperto nella settima grotta di Qumran sul Mar Morto (7Q5), ove il gesuita O'Callaghan (e con lui, Thiede) ha ipotizzato nelle sue venti lettere la presenza di una frase del capitolo 6 del Vangelo di Marco. La conclusione cui giunge il professore tedesco è semplice:

contrariamente all'opinione comune degli studiosi [modernisti e dei loro "fratelli separati": i protestanti razionalisti], i Vangeli di Matteo sarebbero stati composti già attorno al 50, in pratica da testimoni oculari della vita e delle opere di Gesù di Nazaret» (*Famiglia Cristiana* n. 25, 1996, p. 145).

Il Ravasi, però, tiene duro e riafferma il suo «dogma»: «Sia che i Vangeli siano stati composti nel 50, sia che siano apparsi dopo il 70 come frutto della predicazione orale della Chiesa delle origini, nulla muta sul loro genere letterario, che **non ha nulla a che vedere con la storia**» (ivi; neretto della n.r.). In breve: il Thiede dati pure i suoi frammenti come gli aggrada, ma il «dogma» modernistico della «trasfigurazione per fede» della realtà storica di Gesù non si tocca. Il Thiede l'ha ben capito e replica pacatamente: «Ravasi semplicemente sbaglia quando afferma: "Non è poi decisiva l'antichità dei Vangeli in sede esegetico-teologica". Almeno in un caso è assolutamente vitale: i moderni teologi credono che molte parole di Gesù siano state inventate da una seconda, posteriore generazione di seguaci. Per dirla espressamente credono che gli autori cristiani lavorassero di fantasia quando misero per iscritto delle parole di Gesù **che Gesù non aveva mai detto**. Un esempio classico è la sua profezia della distruzione di Gerusalemme e del Tempio. Questo avvenne nel 70 d.C. Gli studiosi [modernisti e protestanti razionalisti] di Nuovo Testamento — con poche eccezioni — affermano che questa profezia fu inventata dopo l'evento, un cosiddetto vaticinium ex eventu. Tuttavia, se gli storici possono documentare, e se i papirologi possono mostrare che almeno uno dei Vangeli fu scritto prima della distruzione del 70 d.C., allora Gesù fece la profezia» (*Il Sole-24 ore* cit.; i neretti sono nostri).

E questo studioso acattolico, intellettualmente più onesto dei nuovi esegeti «cattolici», si domanda:

«Perché gli studiosi del Nuovo Testamento dovrebbero essere intimoriti da questo risultato della moderna ricerca storica? Non dovremmo essere tutti grati per l'intuizione che i vangeli, come documenti storici furono scritti al tempo dei testimoni oculari, con accesso diretto al materiale autentico?» (ivi). Ed esprime il suo «senso di stupore e di meraviglia», perché «gli studiosi del

Nuovo Testamento vogliono effettivamente essere gli unici studiosi dell'antichità che non gradiscono venga detto che i loro documenti sono antichi e autentici» (ivi).

L'enigma risolto

Più smaliziato, Vittorio Messori dà la chiave dell'enigma: quando 7Q5 fu pubblicato (1972), «nessuno allora sospettava che quel misero brandello avrebbe addirittura minacciato di rovinare la carriera di alcuni dei più ossequiati biblisti del mondo. In effetti, per dirla subito e in sintesi: se quelle lettere sono davvero ciò che molti affermano con sempre maggiore convinzione, crollano i presupposti sui quali è stata costruita la presunta "scienza biblica" che da decenni si presenta come la sola seria e attendibile. Se quel minuscolo frammento è davvero ciò che quasi due millenni hanno salvato dei versetti 52 e 53 del capitolo sesto del vangelo di Marco, si avrà la conferma che non vi è modo migliore per essere "moderni" che **ritornare alla tradizione**. Quella, cioè, che ha sempre affermato che i testi del Nuovo Testamento sono stati scritti non decenni dopo la morte di Gesù ma praticamente subito, a ridosso dei fatti, quando ancora erano in vita i testimoni oculari. Quando, dunque, gli evangelisti non avrebbero potuto permettersi di scrivere cose diverse (o anche solo "ritoccate") da quelle che si erano davvero svolte. Miracoli e risurrezione compresi».

L'anno 70, infatti, è una «data cruciale perché è allora che Gerusalemme è rasa al suolo dai Romani e scompaiono i testimoni diretti delle origini cristiane, quelli decisivi perché potevano smentire gli evangelisti se avessero "barato"».

Una «conversione»?

Avvenire nelle prime due colonne della pagina sopra citata mette in rilievo l'intervista che sul contrasto Ravasi-Thiede ha realizzato col padre Ignace De La Potterie, «gesuita fiammingo, 82 anni portati con battagliera lucidità...». «Vuole sapere propria cosa ne penso? — dice l'intervistato — Mi dà molto fastidio il tono quasi sprezzante di cui si serve Ravasi per replicare a Thiede, liquidandolo con sarcasmo»; la questione della datazione per i tre frammenti papiracei, P.64 / P. 67, prima del 70 «non può essere snobbata, come se fosse un problema irrilevante per la fede». E per 7Q5: «Mi risulta che sulla base di inoppugnabili ricerche al computer, è impossibile che 7Q5 non sia un frammento del Vangelo di Marco» con la ovvia osservazione che «la datazione dei reperti» è «una materia

sulla quale solo i papirologi possono pronunziarsi, mentre i biblisti devono limitarsi ad attenderne le conclusioni». Ed infine: «Mi spiace dirlo, ma sembrano proprio i preti i più tenacemente scettici verso la fede come evento, una visione che, invece, trova molta più sintonia tra i laici. È proprio vero quello che ha detto la Madonna a Fatima: saranno i laici a salvare la Chiesa da sacerdoti e vescovi».

È la prima volta che ricorre questo importantissimo accenno alla fede nella polemica degli esegeti neomodernisti (Ravasi, Grelot ecc.) contro i papirologi circa i frammenti del Vangelo di Marco (7Q5) e di Matteo (P.64/67) datati prima del 70, e questo accenno viene dal padre Ignace De La Potterie S.J. È questa una sorpresa. Ancora nel 1991 il De La Potterie, gesuita del Pontificio Istituto Biblico, nel volume *Esegesi cristiana oggi* (ed. Piemme) ripeteva le sue tesi erranee: negazione della inerranza assoluta della Sacra Scrittura, negazione della autenticità e storicità dei santi Evangelii, attribuendo tali errori alla *Dei Verbum* come aveva già sostenuto nel 1966 con il suo confratello e maestro padre Stanislao Lyonnet e col gesuita card. C. Martini (1).

Ora il padre Ignace denuncia l'irrazionale ostilità dei «preti» contro la paziente, laboriosa e fruttuosa ricerca dei papirologi (P. Callaghan e Thiede in testa) sui frammenti antichissimi (50 d.C.), esposti a Rimini, ma tace delle gravissime responsabilità sue e dei suoi confratelli colleghi del Pontificio Istituto Biblico, che, per adeguarsi ai protestanti razionalisti («l'ecumenismo in campo biblico è già una realtà» disse non senza ragione il gesuita card. Bea), hanno rinnegato la dottrina cattolica, dottrina di fede divina e cattolica, sulla ispirazione dei libri sacri, la loro inerranza assoluta, la storicità degli Evangelii (2). Si trattò di **programmata deviazione dottrinale: vere eresie, pertinacemente sostenute e divulgate**. Programma attuato già nell'insegnamento dai padri Lyonnet, Zerwick, Ignazio De La Potterie, Alonso Schökel, Dyson...: «La Compagnia di Gesù nel Pontificio Istituto Biblico ha tradito la Chiesa» ebbe a lamentare l'ottimo padre Alfredo Vitti S.J. Fu la ribellione al Magistero solenne straordinario (Concilio di Trento e Vaticano I, 1970), ed al Magistero ordinario della Chiesa, da Pio IX a Pio XII e allo stesso Paolo VI nel suo intervento autorevole al Vaticano II sull'inerranza e sulla «storicità di questi santi libri» (gli Evangelii); Magistero infallibile, chiarissimo per queste verità di fede riguardanti la Sacra Scrittura e i santi Evangelii. Basta rileggere dalla *Humani Generis*: «Il Divin Re-

Siamo devoti alla Vergine del Carmelo che non ci verrà mai meno.

Padre Pio Capp.

dentore non ha affidato questo deposito [Sacra Scrittura e divina tradizione], per l'autentica interpretazione né ai singoli fedeli, né agli stessi teologi, ma solo al Magistero della Chiesa. [...] Con audacia alcuni pervertono il senso delle parole del Concilio Vaticano [I°] con cui si definisce che Dio è l'autore della Sacra Scrittura, e rinnovano la sentenza, già più volte condannata, secondo cui l'inerranza della Sacra Scrittura si estenderebbe soltanto a ciò che riguarda Dio stesso o la religione o la morale.

Nell'interpretazione della S. Scrittura essi non vogliono tener conto dell'analogia della fede e della tradizione della Chiesa, in modo che la dottrina dei Santi Padri e del Magistero dovrebbe essere misurata con quella della Sacra Scrittura, spiegata però dagli esegeti, in modo puramente umano, e non piuttosto la Sacra Scrittura esposta secondo la mente della Chiesa, che da Cristo Signore è stata costituita custode e interprete di tutto il deposito delle verità rivelate».

Questo nel 1950. Ma i gesuiti del Pontificio Istituto Biblico continuarono nel «nuovo corso» che in realtà era quello del vecchio modernismo e dell'ancor più vecchio razionalismo. I malcapitati alunni, destinati ad insegnare Sacra Scrittura nei Seminari e nelle Università di tutto il mondo cattolico, continuarono ad essere neomodernisticamente deformati. Fa meraviglia se oggi non tengono in nessun conto i principi dogmatici dell'esegesi cattolica e disprezzano il Magistero della Chiesa?

Nel 1961 fu emanato il *Monitum* del Sant'Uffizio (20 giugno) in difesa della storicità dei Santi Evangelii contro «sentenze e opinioni che mettono in discussione la germana verità storica ed oggettiva della Sacra Scrittura non solo nell'Antico Testamento (come il sommo pontefice Pio XII ha già deplorato nell'enciclica "Humani Generis"), ma anche del Nuovo, persino circa le parole e le opere di Gesù Cristo».

Il Rettore e i docenti del Pontificio Istituto Biblico, così come gli ex alunni usciti dal «nuovo corso», dissero che il *Monitum* del Sant'Uffizio non li riguardava e procedettero sulla via del «rinnovamento». Fa meraviglia se oggi «i preti», deformati o direttamente nel Pontificio Istituto Biblico o indirettamente nei Seminari e nelle Università ad opera di ex alunni del Biblico, sono «i più tenacemente scettici verso la fede come evento [storico]»? Il Pontificio Istituto Biblico, dal 1960 in poi, ha preparato non più studiosi cattolici di Sacra Scrittura, ma esclusivamente dei razionalisti, che, da autentici eretici, non tengono in nessun conto le verità rivelate riguardanti la Sacra Scrit-

tura, in modo particolare gli Evangelii. Il padre Ignazio parla di sacerdoti e vescovi. Ma... e lo scandalo palesemente offerto dall'ex Rettore del Biblico, attuale Arcivescovo di Milano, il gesuita Carlo Maria Martini? Lo stesso mons. Gianfranco Ravasi non opera forse sotto la sua tutela? E il card. Cè

La vita presente ci è data per acquistare la vita eterna.

Padre Pio Capp.

di Venezia, ex alunno del Biblico, con il «razionalista» Cavedo, che imperversa nel Veneto? E il card. Ruini, Gran Cancelliere dell'«Università del Papa», con il il docente Romano Penna, negatore del primato pontificio? La negazione pervicace di una verità rivelata manifesta la perdita della fede. A 82 anni il padre Ignace De La Potterie S.J. riconoscendo per l'attestato indiscutibile di 7Q5 (50 d.C.) l'autenticità e la storicità dell'Evangelio di San Marco, sembra voler ritornare alle verità di fede, che il Magistero infallibile ha sempre professato e difeso e dalle quali non avrebbe mai dovuto discostarsi. Così come il card. A. Bea le riaffermò e le difese in *extremis* nel suo ultimo volume *La Parola di Dio e l'umanità* (Cittadella ed., Assisi 1967) apparso a breve distanza dalla sua morte (1968, a 97 anni d'età) forse per riparare al male operato con l'infausta istruzione dell'aprile 1964 *Sancta Mater Ecclesia* in favore del razionalistico «metodo storico-critico» adottato dal Biblico (3).

Intanto il male è stato fatto e gravissimo, e continua tuttora a dilagare nei Seminari, nelle Università, nella stampa cattolica di massa, demolendo dalla radice la fede con il dubbio infondato e velenoso sulla storicità dei Santi Evangelii. E tutto impunemente, con l'eclissi e la connivenza delle due Congregazioni romane più direttamente preposte alla difesa della Dottrina rivelata.

Vincentius

1) V. *La Bibbia nella Chiesa dopo la Dei Verbum*, al n. 25 della collana ispirata al Vaticano II «Punti scottanti in Teologia», diretta da V. Schurr e B. Häring, edizioni Paoline.

2) E tuttora la vanno rinnegando: si veda *Civiltà Cattolica* 20 febbraio 1993.

3) I fatti qui accennati sono documentati da mons. Francesco Spadafora nei 21 servizi sull'argomento pubblicati da *sì sì no no* 1994 ed ora raccolti nel volume *La "Nuova Esegesi" - Il trionfo del modernismo sull'esegesi cattolica*, ed. Les amis de St. François de Sales, Sion 1996, Svizzera pp. 340. Eccone il prospetto. Dopo la prefazione: 1. *Una questione di vitale importanza neppure sfiorata* (l'ispirazione divina ecc.) p. 13. 2. *A fondamento della nuova esegesi: l'eresia* p. 27. - 3. *La Pontificia Commissione Biblica - di Leone XIII - diga contro il modernismo negli studi biblici (1902-1937)*: p. 39. -

4. *L'affossamento della P. C. B.*, p. 53. - 5. *La Compagnia di Gesù nel Pontificio Istituto Biblico ha tradito la Chiesa*, p. 63. - 6. *La "nuova esegesi" della "nuova teologia"*, p. 71. - 7. *L'infausto decennio 1950-1960*, p. 81. - 8. *A carte scoperte*, p. 91. - 9. *La Diarchia*, p. 105. - 10. *Paolo VI*, p. 117. - 11. *Metodi fondati sulla negazione del dogma cattolico*, p. 129. - 12. *Demolizione della esegesi cattolica*, p. 139. - 13. *Concilio Vaticano II e l'inerranza degli Evangelii*, p. 153. - 14. *Concilio Vaticano II e la storicità degli Evangelii*, p. 173. - 15. *Il post-concilio frutto della equivocità del concilio*, p. 191. - 16. *Il card. Ratzinger e l'esegesi cattolica in "stato di emergenza"*, p. 207. - 17. *La "nuova" Pontificia Commissione Biblica [dal 1971]*, p. 219. - 18. *Critica e "criticismo"* p. 231. - 19. *Il Magistero della Chiesa congedato dalla "nuova" P. C. B.*, p. 289. - 20. *La "nuova esegesi" in atto*, p. 253. - 21. *L'ultimo documento della "nuova" P. C. B.*, p. 279.

Annesso I° *La storicità degli Evangelii: verità di fede divina e cattolica*, p. 291. - A. II° *La "Civiltà Cattolica" sulle orme del Loisy e contro il Magistero infallibile della Chiesa*, p. 299. - A. III° *Esegesi modernistica "per la famiglia"*, p. 305. - A. IV° *La "Formengeschichte" non si tocca! Il prof. Carsten P. Thiede e la datazione degli Evangelii*, p. 311. - A. V° *Il nuovo compito della "esegesi cattolica": demolire certezze e seminare dubbi*, p. 319. - A. VI° *7Q5 s'impone*, pp. 327-335.

Davvero parola buona e degna di essere da tutti accolta è il Vangelo della nostra salvezza che l'angelo mandato da Dio portò a Maria... Questo messaggio, mentre promette il Figlio alla Vergine, annunzia il perdono ai peccatori, la redenzione agli schiavi, la libertà ai prigionieri, la vita ai morti... Chi nella sua afflizione non sarebbe rallegrato da quest' lieto messaggio?

Beato Guerico

Non sindacare l'opera del Signore.

Padre Pio Capp.

AVVISO

Sono a disposizione le cassette del 2° Convegno Teologico di *sì sì no no* con le conferenze tenute dai singoli relatori.

Per informazioni rivolgersi a Via Trilussa, 45 — 00041 Albano Laziale (Roma) tel. (06) 930.68.16 - fax (06) 930.58.48.

Da «MAESTRO DELLA FEDE» a ripetitore delle eresie della «NUOVA ESEGESI»

Il fatto

Un lettore ci scrive:
«Reverendo Direttore,

qualche tempo fa ebbi modo di parlare col mio parroco di questioni riguardanti i primi undici capitoli del libro della "Genesi" e in maniera particolare del peccato originale.

Il parroco affermava che quei capitoli erano frutto della riflessione del popolo di Israele sul senso della vita e su tutte le questioni connesse, ma che non avevano niente di storico (cosa, d'altro canto, che aveva detto a un gruppo di giovani della parrocchia!).

Io gli feci notare che affermare ciò significava negare l'insegnamento dei Padri della Chiesa, dei concili (soprattutto quello di Cartagine contro Pelagio e quello di Trento contro i Protestanti) e dei Papi (si veda, per esempio, l'enciclica "Humani Generis" di Pio XII), e che di conseguenza le sue affermazioni erano quanto meno eretiche. In quella circostanza il parroco non portò alcuna argomentazione seria alla mia risposta. Però, qualche giorno fa, mi diede una fotocopia di una ipotesi di risoluzione sui primi capitoli della "Genesi" di mons. Alberto Giglioli, Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza. Dandomi tale fotocopia, il parroco mi disse: "Leggi questo studio. È un Vescovo che l'ha fatto e afferma le mie stesse cose!". Appena l'ho letto, ho pensato bene di inviarlo a voi perché mi diciate cosa ne pensate.

RingraziandoLa in anticipo, le porgo i miei saluti.

Lettera firmata».

Il preludio

Che cosa ne pensiamo?

Che il Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, sua ecc.za mons. Alberto Giglioli, invece di insegnare, come sarebbe suo dovere, la Fede della Chiesa, ripete e divulga, come il parroco di cui parla il nostro lettore, le eresie della «nuova esegesi».

Nella sua «ipotesi di spiegazione» (non è un'ipotesi, come vedremo, ma una vera e propria tesi ereticale) de *Il racconto del peccato "originale"* egli parte da una «Premessa sul genere letterario mitico». È il preludio, dal quale si può ben presagire la sinfonia

o, meglio, la cacofonia che tiene dietro.

Un'alternativa inesistente

«Chi deve interpretare Gen. 3 — scrive il vescovo Giglioli — si trova di fronte a questa alternativa: si tratta di un fatto **individuale e storico o piuttosto della espressione simbolica** di una condizione generale, comune agli uomini di tutti i tempi?» (neretto della n. r.).

Veramente, chi deve interpretare Genesi 3 non si trova di fronte a nessuna alternativa, dato che a detto quesito ha già risposto, e da un pezzo, il Magistero della Chiesa.

Nel 1909 la Pontificia Commissione Biblica, istituita da Leone XIII quale diga contro il modernismo in campo biblico e le cui decisioni erano state nel 1907 equiparate da San Pio X ai decreti dottrinali delle altre Sacre Congregazioni romane, emanò il seguente decreto:

«Non si può insegnare che i primi tre capitoli della Genesi contengano narrazioni di fatti non avvenuti in realtà, ossia che non corrispondano ad oggettiva realtà e verità storica, ma che contengono cose favolose, riprese dalle mitologie e dalle cosmogonie dei popoli antichi e che l'autore sacro avrebbe adattato al monoteismo... A tali teorie si oppongono **il carattere e la forma storica della Genesi**, le numerose testimonianze bibliche, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento.

In particolare non è possibile mettere in dubbio **il senso letterale storico dei fatti, narrati dagli stessi capitoli, che toccano i fondamenti della religione cristiana, come sono, fra gli altri:** 1) la creazione di tutte le cose da parte di Dio all'inizio del tempo; 2) uno speciale intervento divino nella creazione dell'uomo; 3) la formazione della prima donna dal primo uomo; 4) l'unità del genere umano; 5) la primitiva felicità dei protoparenti nello stato di giustizia, integrità ed immortalità; 6) il comandamento imposto da Dio all'uomo per provare la sua obbedienza; 7) la trasgressione del comandamento di Dio per istigazione del diavolo sotto apparenza di serpente; 8) la decadenza dei protoparenti da quel primitivo stato di innocenza; 9) la promessa del futuro Redentore» (neretti della n.r.).

Era questo, d'altronde, l'insegnamento tradizionale della Chiesa e Pio XII lo difese nell'*Humani Generis* contro le manovre dei cultori del neo-modernismo o «nouvelle théologie» (1950):

«In un modo particolare si deve deplorare un certo sistema d'interpretazione troppo libera dei libri storici del Vecchio Testamento e i fautori di questo sistema, per difendere le loro idee, **a torto si riferiscono alla Lettera che non molto tempo fa è stata inviata all'Arcivescovo di Parigi dalla Pontificia Commissione per gli Studi Biblici** (16 gennaio 1948). Questa Lettera infatti fa notare che **gli undici primi capitoli della Genesi, benché propriamente parlando non concordino con il metodo storico usato dai migliori autori greci e latini o dai competenti dei nostri tempi, tuttavia essi appartengono al genere storico in un vero senso, che però deve essere maggiormente studiato e determinato dagli esegeti**» (neretti della n.r.).

Dunque all'«alternativa» formulata dal vescovo Giglioli per Genesi 3: «mito o storia?» la Chiesa ha già risposto e da tempo: storia in senso vero, e perciò la realtà dei fatti narrati nei primi capitoli della Genesi è fuori discussione.

Ma ecco che il vescovo Giglioli,

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

● *Famiglia Oggi* aprile 1996
«Educazione alla sessualità» = diseducazione alla purezza

● *Il Gazzettino di Venezia* 23 giugno 1996
Pastorale e fantasia

● *La revue du Rosaire* maggio 1996
Anche i domenicani al laccio del soprannaturale diabolico

Gesù non abbandona mai per primo.

Padre Pio Capp.

quasi che il Magistero della Chiesa non si fosse mai pronunciato sull'argomento, viene a dirci esattamente l'opposto: «i racconti della storia primitiva, riportati nei primi capitoli della Genesi si sono formati attraverso un processo psicologico non diverso da quello dei miti [il corsivo è nel testo] di altri popoli primitivi». Dunque, non storia ma mito. Contro l'insegnamento costante della Chiesa, contro il decreto della Pontificia Commissione Biblica (quella vera, organo del Magistero), contro l'*Humani Generis*!

Una «ragione» che non dimostra nulla

Della sua ereticale asserzione il vescovo Giglioli ci dà la seguente ragione: «non è sostenibile l'opinione che si tratti di un fatto storico fedelmente tramandato [...] perché la stessa Bibbia scarta l'idea di una rivelazione primitiva fedelmente tramandata dagli antenati dei patriarchi; ci presenta infatti gli antenati di Abramo come adoratori di altri dei (cfr. Gs. 24, 2)». E che vuol dire? La stessa Bibbia, infatti, non scarta, anzi asserisce una rivelazione divina più volte rinnovatasi ed indirizzata non solo ad Adamo, ma a tutti i Patriarchi, da Adamo ad Abramo, e poi al popolo eletto fino alla pienezza della Rivelazione che si trova in Gesù Nostro Signore. Non ha forse mai letto il vescovo Giglioli la Lettera agli Ebrei di San Paolo? Al capitolo I versetto 1 si legge: «Dio, dopo aver già anticamente parlato ai nostri padri per mezzo dei profeti **molte volte e in diversi modi**, ultimamente ha parlato a noi mediante il Figlio». Ora, per i fatti narrati in Gen. 1, 3, la storicità, la loro realtà di fatti accaduti, è fondata appunto sulla **rivelazione** personale ad Abramo da parte di Dio. Solo negando la rivelazione divina, come vedremo meglio, si può negare la storicità di Genesi 1-3.

I «precursori»

Se il vescovo Giglioli sembra non aver mai letto San Paolo, mostra, però, di aver letto molto bene i padri della «nuova esegesi». Il nostro lettore potrà constatarlo leggendo o rileggendo su *Renovatio* gennaio-marzo 1980 l'articolo di mons. Francesco Spadafora **Genesi 1-3: esegesi e genere letterario** pp. 64 ss. Lo riassumiamo molto brevemente.

«Alla questione comunemente formulata per Gen. 1-3: mito o storia?, la risposta è stata unanime: storia; è cioè indiscussa la realtà dei fatti in essi narrati, pur presentati — ed è logico — nella veste letteraria del tempo. Come su abbiamo accennato, la rivelazione da parte di Dio ad Abramo è l'unica spie-

gazione e garanzia della effettiva storicità dei fatti, quali la creazione dal nulla, l'origine del male..., del tutto ignoti non solo alla letteratura akkadiana, ma alla stessa filosofia greca così più progredita e perfetta. [...].

C'è stata dunque sempre finora la massima chiarezza nel distinguere i «miti» babilonesi dalla narrazione genesiaca, cc. 1-3.

Eppure, da qualche decennio, ha avuto inizio in campo cattolico il tentativo di introdurre la «novità»: è possibile definire «miti» narrazioni del Vecchio Testamento».

Il primo a proporre la «novità» (in campo cattolico, s'intende, che i protestanti razionalisti correvano già da tempo su questa via) fu il sulpiziano Henri Cazelles nella famosa *Introduction à la Bible*, diretta da A. Robert e A. Feuillet (Desclée, Tournai 1957), che fu salvata dall'«Indice» ad opera del card. Bea (v. *sì sì no no* 15 aprile 1994 pp. 1 ss.). Il Cazelles ivi scriveva: «Gli etnologi stanno per dare nuovi contenuti a parole antiche dal senso peggiorativo»: tra queste «parole antiche dal senso peggiorativo», di cui sarebbe stato in corso il salvataggio vi era naturalmente la parola... «mito»: secondo le nuove vedute, «il «mito» non è tanto una creazione fittizia dell'immaginazione umana quanto un'espressione immaginosa, spesso drammatizzata, di vedute ricche e profonde sulla condizione umana: una «sapienza» e una metafisica nello stesso tempo, in qualche modo».

Il Cazelles era cauto; perciò, dopo aver lanciato la «novità», fece, secondo la tattica dei «due passi avanti ed uno indietro», la sua ritirata:

«Rimane il fatto che, nel linguaggio corrente, le parole «mito», «legenda», «racconto», danno un suono «facheux», nel senso che sembrano negare ogni rapporto tra i fatti narrati e la realtà storica o religiosa; è meglio dunque evitare di adoperarli a proposito della Bibbia, per non introdurre alcun equivoco nella critica letteraria».

Nel 1960, però, il medesimo Cazelles alla voce *Mythe* nel *Dictionnaire de la Bible, Supplém.*, VI «non ripeteva il precedente invito alla prudenza: non consigliava più di non parlare di «mito» nella letteratura del Vecchio Testamento. Dal 1957, quando gli etnologi «stavano per» dare un nuovo significato, per rivestire a nuovo i vecchi miti, al 1960 egli suppone compiuta l'operazione linguistica!

Ed è in tal senso che se ne incomincia acriticamente a fare la divulgazione. Così, Franco Festorazzi, «Il Mito e l'Antico Testamento», se ne fa eco nella «Rivista Biblica» 9 (1961) 144-172 in cui crede di poter definire Gen. 2-3 «un racconto di genere letterario mitico,

sorto da una istanza sapienziale».

E sulle orme del Cazelles e del Festorazzi avanza acriticamente anche il padre Emmanuele Testa o.f.m., cui, non a caso, la «nuovissima» Bibbia paolina ai nostri giorni affiderà il commento appunto della *Genesi* (v. *sì sì no no*, 15 maggio 1992, pp. 1 ss.) così come non a caso — è giocoforza pensarlo — il card. Ratzinger chiamerà il Cazelles a capo della «nuova» Pontificia Commissione Biblica (v. *sì sì no no* 30 aprile '89 pp. 1 ss. e 31 ottobre 1994 p. 1).

Ora, nessuno ha mai ritenuto «storica» la sostanza delle narrazioni mitologiche e, quanto al «nuovo contenuto» che gli «etnologi» sarebbero stati in procinto di dare alla parola «mito», stiamo ancora qui ad aspettare la trasfigurazione contenutistica del termine. In realtà nel mito si riconosce tutt'al più l'espressione di una filosofia naturale, di una concezione della vita, di una riflessione sulla realtà delle cose, ma tra questo e la storia (=fatti realmente accaduti) c'è un abisso che solo un salto logico può illudersi di superare.

Definire, dunque, Gen. 2-3 «un racconto di genere letterario mitico, sorto da un'istanza sapienziale» (che è poi quanto viene a ripeterci oggi il vescovo Giglioli) significa negarne, sic et simpliciter, la storicità e la rivelazione divina, su cui detta storicità si fonda: «In altri termini — scrive mons. Spadafora — l'ignoto e tardivo scrittore ebraico dalla considerazione, dalla esperienza del male fisico e morale esistente tra gli uomini fu mosso a spiegarne l'origine; allo stesso modo di Zaratustra...; così mediante il ragionamento e più ancora mediante la propria immaginazione diretti dalla fede in Iahweh fornì dell'origine del male la spiegazione che troviamo nella Bibbia. Quella che noi chiamiamo **verità rivelata** non sarebbe altro che **la felice riflessione** dell'ignoto pensatore ebraico, sia pure guidata, influenzata dalla sua fede in Iawheh».

Ed in realtà, come nota lo Spadafora, il Festorazzi (e così oggi il vescovo Giglioli) non ammetteva rivelazione divina per Gen. 1-3, ripetendo e divulgando quanto scritto da A. M. Dubarle nella *Revue Biblique* 64, 1957: «Nel racconto della caduta, la rivelazione non suppone necessariamente la comunicazione istantanea di un fatto all'autore sacro [...]. È più conforme agli indizi accennati più sopra di pensare che **il fatto è stato ricostituito dal ragionamento e dalla immaginazione diretti dalla fede iawhista** (RB p. 14 e nota 2)».

Ascoltiamo ora il vescovo Giglioli: «Dunque [esclusa, come già detto, la trasmissione fedele della rivelazione

primitiva ed esclusa, come non detto, ma chiaramente supposto, ogni successiva rivelazione] i racconti della storia umana primitiva, riportati nei primi capitoli della Genesi, si sono formati attraverso un *processo psicologico non diverso da quello dei miti* [il corsivo è nel testo] di altri popoli primitivi». E il «processo psicologico» da cui nascono i miti chiaramente non garantisce né può garantire la storicità del «racconto». Tutt'al più può produrre una verità di pensiero, ma giammai una narrazione storica di fatti veramente accaduti.

Unica «differenza essenziale» ammessa dal vescovo Giglioli è che i miti degli altri popoli sono «prodotti da culture politeistiche e i racconti della Genesi... sono maturati nel contesto di una cultura monoteistica» e subito dopo: «Il messaggio [si badi: non la verità storica] che questi esprimono è garantito dall'ispirazione sacra [che non è la rivelazione e qui non è neppure chiaro che tipo di "ispirazione" sia]». È esattamente quanto asseriva il Festorazzi sulle orme del Dubarle.

Lo sbocco fatale

Non seguiremo il Giglioli in tutte le vecchissime «novità» che propina dall'alto della sua dignità episcopale. Ci limitiamo a segnalare alcune eresie, errori ed incongruenze logiche, nelle quali sfocia la sua «ipotesi di soluzione»:

Prima eresia: «non sarebbero esistiti neppure i cosiddetti doni preternaturali, cioè: la scienza, l'immortalità biologica e la esenzione dalla concupiscenza e dal dolore» scrive il Giglioli. Ipotesi apertamente eretica perché il «dono dell'immortalità biologica» ossia il «donum immortalitatis» è di fede definita: «Chiunque dice che Adamo, il primo uomo, sia stato fatto mortale, così che, sia che peccasse, sia che non peccasse, sarebbe morto corporalmente (in corpore)... sia scomunicato» (Denz. 101; Trid. s. 5 cc. 1-2; Denz. 788-789; v. anche Denz. 1078 e 1517).

L'esenzione dalla concupiscenza o «donum rectitudinis vel integritatis», poi, è «sentenza prossima alla fede», il che vuol dire che la sua negazione è «sentenza prossima all'eresia».

Seconda eresia:

scrive il vescovo Giglioli: «L'«Immacolata Concezione» consisterebbe nel fatto che Maria Santissima fin dal primo istante del suo concepimento fu esentata dalla soggezione a satana — principe di questo mondo — e fu riempita di grazia e di santità» (neretto nostro).

È, invece, di fede definita che l'Immacolata Concezione consiste nel fatto che Maria Santissima «dal primo

istante del suo concepimento... fu preservata immune da ogni macchia del peccato originale (ab omni originalis culpae labe)» (Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus* di Pio IX, Denz. 1641) e dunque anche qui non ci sono più «ipotesi» da avanzare. A parte il fatto che, senza il fatto storico del peccato originale, rimane incomprensibile e la «soggezione a satana» e la sua signoria su questo mondo.

Errori

1° «Adamo è da considerare in pratica come una personalità corporativa».

Quest'affermazione contraddice l'insegnamento costante della Chiesa. Pio XII nell'*Humani Generis* dice:

«I fedeli non possono abbracciare quell'opinione i cui assertori insegnano che dopo Adamo sono esistiti qui sulla terra veri uomini che non hanno avuto origine, per generazione naturale, dal medesimo come da progenitore di tutti gli uomini, oppure che Adamo rappresenta l'insieme di molti progenitori; non appare in nessun modo come queste affermazioni si possano accordare con quanto le fonti della Rivelazione e gli atti del Magistero della Chiesa ci insegnano circa il peccato originale, che proviene da un peccato veramente commesso da Adamo individualmente e personalmente, e che, trasmesso a tutti per generazione, è inerente in ciascun uomo come suo proprio (Cfr. Rom. V, 12-19; Conc. Triden. sess. V, can. 1-4)» (neretti della n.r.).

Ma il Giglioli insiste:

«Adamo e Cristo sarebbero i due fochi di quell'ellisse che è la storia dell'umanità. Il foco di Adamo sarebbe soltanto immaginario». Ma se il foco di Adamo è immaginario perché mai sarebbe reale il foco di Cristo? Non è logico, invece, che «i due fochi di quell'ellisse che è la storia dell'umanità» siano, come sono, entrambi reali? Ma tant'è: la «nuova esegesi» si muove acriticamente aggiogata al carro del razionalismo protestante: per i protestanti razionalisti «la caduta di Adamo sarebbe un mito che simboleggia la peccabilità universale» (Bartmann *Manuale di Teologia dogmatica* vol. I p. 420) e il vescovo Giglioli pedissequamente ed acriticamente non fa che ripetercelo. E ci fermiamo qui perché può bastare ad intendere non solo che cosa ne pensiamo noi della «ipotesi» del Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza, ma anche che cosa ne è obbligato a pensare ogni cattolico.

Ma è un Vescovo!

«È un Vescovo che l'ha fatto ed afferma le mie stesse cose!» esclama trionfante il parroco. E che vuol dire?

Un'eresia, siano uno, due o mille a propalarla, resta eresia. Non è il numero che fa la verità; ancor meno la Verità rivelata. Quanto, poi, al fatto che si tratti di un Vescovo, il suddetto parroco dovrebbe ben sapere che non poche eresie sono state promosse e favorite da singoli Vescovi. Già San Vincenzo di Lerino nel suo *Commonitorium* ci offre un'abbondante esemplificazione di questi «Pastori» tramutatisi in lupi. «Ed è certamente una grande prova — egli nota — vedere un uomo tenuto per [...] maestro e testimone della verità [...] che tutt'a un tratto si mette ad introdurre degli errori perniciosi. Tanto più che non si è capaci di scoprire immediatamente tali errori, perché si è trattenuti dal pregiudizio favorevole...».

«Ma perché — si domanda il monaco di Lerino — Dio non impedisce d'insegnare ciò che proibisce di credere?». «Perché — egli risponde con Mosè — è il Signore Dio vostro che vi prova, affinché si manifesti se l'amate con tutto il cuore e con tutta l'anima vostra». Possa questa sua risposta rafforzare e consolare quanti sono afflitti da questa spaventosa crisi della Chiesa promossa dall'alto o per lo meno favorita irresponsabilmente, contro il mandato del Signore, ripetutamente rilevato da San Paolo: «*Depositum custodi*».

Laurentius

AVVISO

Sono a disposizione dei nostri lettori i seguenti libri di mons. Francesco Spadafora:

Araldo della Fede cattolica, che inquadra la vita e l'opera del fondatore di sì sì no no, Don Francesco Maria Putti;

La Passione di Cristo (illustrazione storico-giuridica del testo evangelico) dell'indimenticabile sacerdote Damiano Lazzarato.

Iddio parla a chi tiene le orecchie basse.

Padre Pio Capp.

SEMPER INFIDELES

● *Famiglia Oggi*, rivista **paolina**, aprile 1996: *L'educazione sessuale*. Alle pp. 31-36: «Vincere la scommessa educativa anche in parrocchia» di **Tonino Lasconi**. «L'autore, prete dalla lunga esperienza — leggiamo nel "Sommario" — insegna a ragazzi e ragazze a gustare la bellezza della vita valorizzando tutte le potenzialità dell'essere uomo e donna [l'autore dice più apertamente: maschio e femmina] senza contraddire l'insegnamento cristiano». Il sistema escogitato è semplice, ma non geniale: si tratta di eliminare la contraddizione, eliminando l'... insegnamento cristiano! Per cominciare, il Lasconi si assume la missione di annunciare «la bella notizia [sic!] della corporeità come cosa molto buona e bella». Quasi fossimo ancora nel Paradiso terrestre, quando Adamo ed Eva non conoscevano ancora lo squilibrio e la prepotenza dell'istinto sessuale (ma appunto per questo non si interessavano al "vangelo" della corporeità, come appare chiaramente dalla *Genesi*). «Questa — continua il Lasconi — è la morale cristiana: l'impegno a non rendere banale e volgare [tutto qui: una pura questione di... estetica] ciò che è stupendo [sic]». Con questa premessa, che ignora il peccato originale e il conseguente disordine della concupiscenza, al prete-modello non resta in pratica che piegare la morale alla natura umana decaduta (e non viceversa), mettendosi, lui prete, a dare lezioni di sessuologia a ragazzi e ragazze, incoraggiandoli a fare apertamente, senza ritegno, sotto i suoi occhi ciò che tenderebbero a fare di nascosto «sentendo incoscientemente di aver intrapreso una strada peccaminosa». Così anche Mauro e Sara, che si erano allontanati dalla parrocchia perché si erano «messi insieme», «ritornarono nel gruppo e, insieme agli altri, si lasciarono per nuovi innamoramenti, si rinnamorarono, si rubarono il "partner", si disperarono, si consolarono... però senza abbandonare il gruppo e senza considerare l'amore umano estraneo e incompatibile con la vita di fede».

Ora, l'amore umano (che non si riduce alla sessualità) chiaramente non è incompatibile con la vita di fede, ma a condizione che sia moralizzato e soprannaturalizzato (non per niente Nostro Signore Gesù Cristo ha istituito il Sacramento del matrimonio); sono, però, incompatibili con la vita di fede le passioni e passioncelle disordinate e volutamente coltivate. Convincere del contrario i giovani — contro la voce della loro coscienza — solo per trattenerli nel gruppo parrocchiale equivale ad ingannarli e, peggio ancora, ad

abitarli ad uccidere la voce della propria coscienza.

Il «prete dalla lunga esperienza» non si ferma qui. Due giovani lasciano il loro impegno in parrocchia perché — gli dicono — «non possiamo sposarci, ma abbiamo cominciato ad avere rapporti sessuali. Ci sentiamo fuori dalla proposta della Chiesa». — Nient'affatto! li rassicura: «"Voi riuscite ad amare i nemici come voi stessi?". "No". "Non per questo però vi passa per la testa di abbandonare la vita di fede. Al contrario quando vi sentite inadeguati ricorrete al sacramento della Riconciliazione e ricominciate il cammino».

«Così è per la castità» dice il Lasconi barando, perché altro è la perfezione della carità cui si giunge per gradi (i nemici inizialmente basta non odiarli) ed altro è l'osservanza dei comandamenti. La castità — egli precisa — «non è condizione di partenza, ma di arrivo [no! la castità è proprio condizione di partenza, essendo l'osservanza dei comandamenti il minimo indispensabile per restare in amicizia con Dio]... Per questo ci sono stati donati i Sacramenti del Perdono e dell'Eucarestia». «Sergio e Rita — è la conclusione trionfante — sono rimasti» a moltiplicare peccati e sacrilegi, con confessioni necessariamente invalide, mancando il pentimento e il fermo proposito e comunioni in stato di peccato. Così con una distorsione della morale e delle coscienze, il Lasconi, «prete dalla lunga esperienza» trasferisce il discorso che potrebbe farsi tutt'al più a chi per fragilità cade, ma si sforza di non cadere, a chi, invece, deliberatamente si è messo in stato di peccato e non intende uscirne.

«Nessuno v'illuda — ammonisce San Paolo — nessun impudico o fornicatore... erediterà il Regno dei Cieli». Qui ad illudere le anime è un prete, che pretende di aver vinto la «scommessa educativa» sulla sessualità semplicemente perché ha rinunciato ad educare alla purezza.

Risparmiamo al pudore dei nostri lettori i dettagli, il linguaggio e le iniziative più spinte di questo prete che crede di salvare i suoi ragazzi aiutandoli a immergersi nel fango ed immergendovisi con loro e, contento di sé, si offre per di più a modello agli altri sacerdoti ed educatori tramite le edizioni paoline e... salesiane! «Le storie qui raccontate — così *Famiglia Oggi* presenta il suo articolo — evidenziano le possibilità educative [?] degli oratori. Servono però preti con cuore di carne». Purtroppo, nel caso, di «carne» ce n'è troppa e di quella che — ammonisce San Paolo — ha per sua

mercede la morte.

● *Il Gazzettino di Venezia* 23 giugno 1996: «Sorprendenti risultati di un'indagine condotta da due psicologi sui giovani di Jesolo/Discoteca, parrocchia del Duemila». Veramente, «sorprendenti» non sono i risultati dell'indagine, ma il commento che di essi è stato offerto nel corso di un incontro (in discoteca, naturalmente), al quale hanno partecipato, con altri due «sacerdoti impegnati», **Don Fausto Bonini**, direttore del settimanale diocesano di Venezia «Gente Veneta» nonché patrocinatore dell'inchiesta, e **don Danilo Barlese**, responsabile della pastorale giovanile della **diocesi di Venezia**.

«Non demonizziamo la discoteca, ma aiutiamo i giovani a viverla» ha detto don Danilo. La ragione? L'oratorio non sarebbe più «quel grande centro di aggregazione di un tempo e la discoteca è sempre più il centro dove si ritrovano tutti i giovani».

Prima di trasferirci tutti in discoteca per farne la «parrocchia del 2000», a noi sembrerebbe più responsabile, e quindi più degno di un «responsabile della pastorale giovanile», domandarsi almeno perché mai «l'oratorio non è più quel grande centro di aggregazione di un tempo», ammesso che lo sia mai stato (ma, si sa, i neomodernisti sono cattolici, che nella generale apostasia si vergognano di essere «piccolo gregge» e perciò abbattano i recinti del dogma, della morale, della pastorale per poter dire che tutto il mondo è... gregge!). Quello, però, che ci interessa rilevare è la totale gratuità della successiva asserzione: «la discoteca è sempre più il centro dove si ritrovano tutti [sic] i giovani». Ben altro, infatti, dicono i risultati dell'indagine pubblicati a complemento dell'articolo:

Domanda: «In quale misura frequentate la discoteca?».

Risposte:

«mai 47%

poco 33%

abbastanza 11%

spesso 9%». Ora, anche a voler

sommare «abbastanza» e «spesso», solo il 20% dei giovani frequenta la discoteca e l'80% («mai» e «poco») non ha nessuno o scarsissimo interesse per essa, ma i sacerdoti della diocesi di Venezia ragionano (si fa per dire) come se il 9% avesse risposto «mai» e il 47% «spesso». Già una pastorale fondata sul numero anziché sulla fede e sui

Dio ci vuole in cielo, ma per mezzo delle tribolazioni.

San Giovanni Bosco

mezzi della grazia è una pessima pastorale. Figuriamoci, poi, una pastorale fondata sulla fantasia!

● *La revue du Rosaire* maggio 1996: *Le vent souffle où il veut (Il vento soffia dove vuole)*. I **Domenicani** — sì, i figli di San Domenico, i fratelli di San Tommaso — dedicano questo numero della loro rivista al «**Rinnovamento carismatico**». Il Rinnovamento carismatico — spiega Père Michel Santier — è una «*corrente spirituale*» che «*attraversa tutte le confessioni cristiane... non ha fondatori né centro internazionale unico*». Ma subito dopo i «fondatori» saltano fuori: il «Rinnovamento» «nacque negli Stati Uniti agli inizi del secolo intorno ad un pastore..., una laica... ed un gruppo di fedeli». Tutti protestanti. Ma che fa? La rivista domenicana ci ha prevenuti: il vento [dello Spirito] soffia dove vuole. Anche tra eretici e scismatici. «Inizialmente rigettato dalle Chiese [=dalle altre sette protestanti] esso [Rinnovamento] ha dato vita alle Chiese evangeliche e pentecostali [secondo il processo di disgregazione tipico del protestantesimo: tanti cervelli altrettante sette... pardon! "Chiese"]. Successivamente alcuni membri delle Chiese della Riforma [=sette protestanti] hanno accolto questa grazia [sic!] pur restando membri della loro Chiesa. Infine, in un terzo tempo, nel 1967 alcuni studenti d'una università cattolica di Pittsburg hanno accolto questa grazia durante un ritiro». Essi, cattolici, si fecero imporre le mani da pentecostali protestanti! La rivista domenicana, però, prudentemente ne tace e si limita a rinviare i lettori alla testimonianza, che invece ne parla chiaramente, di Kevin Raghavan: *Le Retour de l'Esprit (Il Ritorno dello Spirito)*. Ma questo «Spirito» uscito dalla Chiesa cattolica e ora di ritorno per una via così sospetta quale il protestantesimo pentecostale che «spirito» è mai? Lo Spirito Santo o lo spirito delle tenebre?

Una sola osservazione: la Chiesa non ha mai autorizzato i cattolici a chiedere, cosa che invece è propria del

«Rinnovamento», di sperimentare sensibilmente la presenza e l'azione dello Spirito Santo. Gesù mette in guardia contro i fautori di falsi miracoli, capaci — se fosse possibile — di ingannare anche gli eletti; San Paolo, dopo aver illustrato i carismi, esorta i Corinti ad aspirare a «doni migliori» (fede, speranza e carità) e San Giovanni della Croce dice che il desiderio dei carismi è una disposizione assai contraria alla Fede (che crede senza vedere) e che è fonte di molte tentazioni e pericoli (v. *Salita al Monte Carmelo*, libro II, cap. X). Che dire allora di un movimento, nato nel mondo dell'eresia e dallo scisma, che diffonde tra i cattolici una mentalità ed una prassi cattoliche, condannate dalla Sacra Scrittura e da tutta la Tradizione? Questa «corrente spirituale» che «attraversa tutte le confessioni cristiane», senza distinguere tra verità ed errore, che è legata ad un «rito» non istituito né da Nostro Signore Gesù Cristo né dalla Sua Chiesa, richiama troppo la «corrente satanica» trasmessa mediante appositi riti di «iniziazione» dai cultori dell'esoterismo (v. *sì sì no no* n. 7/8 1975 p. 5 *Il movimento carismatico: un'amara e maligna farsa in grande stile*). Sarebbe allora esatto dire che il movimento carismatico non ha «fondatori», perché ne ha uno solo: il demonio, né ha un centro internazionale unico, semplicemente perché il suo centro non è su questa terra, ma nell'inferno. Malgrado qualche grido di allarme, Paolo VI non si pose il problema. Eppure il capintesta dei «pentecostali cattolici» era il belga card. Suenes, uno dei «pretori di assalto» del Vaticano II, elemento di punta del ribellismo teologico e della «demitizzazione» dei Vangeli (v. *sì sì no no* n. 7/8 1975 p. 2: «*I consiglieri dello Spirito Santo*»). Al contrario papa Montini di domandò se il «Rinnovamento» non fosse una «chance» per la Chiesa e per il mondo (Pentecoste 1975). Domanda retorica tramutata poi in esplicita affermazione da Giovanni Paolo II: «*L'apparizione del Rinnovamento a seguito del Vaticano II ha rappresentato un dono*

particolare dello Spirito Santo alla Chiesa» (14 marzo 1992). Strano «dono» dello Spirito Santo un movimento carismatico che contraddice tutta la dottrina cattolica sui carismi e che con l'inganno sta deviando dal cattolicesimo gli ultimi cattolici praticanti del postconcilio! «Dono» non meno strano del «dono» che, a detta del Maestro dei Domenicani, sarebbe Schillibeeckx, negatore della transustanziazione; non meno strano del «dono» che, a detta del card. Ratzinger, sarebbe Walter Kasper, negatore della divinità di N. S. Gesù Cristo. Costatazione che la dicono lunga sulla mentalità di chi gabella per «doni» di Dio i flagelli e le frodi diaboliche che stanno desolando la Santa Chiesa di Dio. Ma la rivista diocesana così commenta le parole di Giovanni Paolo II: «*Ciò vuol dire che si può appartenere al rinnovamento carismatico ed essere pienamente cattolico come pienamente ecumenico, cioè aperto ai carismi delle Chiese sorelle [sic]*». Che si possa essere insieme «carismatico» e «pienamente ecumenico» nessun dubbio: pseudomisticismo ed ecumenismo sono due componenti essenziali del modernismo; che si possa essere, però, al tempo stesso anche «pienamente cattolico» è tutto da dimostrare: una semplice dichiarazione di Giovanni Paolo II non crea una realtà: l'essere «pienamente cattolico», chiaramente smentita da dottrina e prassi del *Rinnovamento carismatico*.

«Non hanno creduto al soprannaturale divino; saranno presi al laccio del soprannaturale diabolico»: è una profezia della pastorella de La Salette che forse pochi conoscono e ricordano, ma che va realizzandosi sotto i nostri occhi.

Tu, o Cristo, e Tua Madre siete i soli veramente belli al mio sguardo, perché in Te, o Signore, non vi è macchia, e in Tua Madre non vi è ombra.

Sant'Efrem

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2 - Legge 549/95
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio